

> **TABELLINE**

## Se Cartesio sbarca al cinema

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Sta circolando da qualche settimana in Italia il film *Inside out*, il cui titolo allude al tentativo della Pixar di "tirar fuori ciò che abbiamo dentro". Cioè di mostrare visivamente i meccanismi mentali nelle loro componenti razionali ed emotive. I critici cinematografici, che evidentemente si intendono solo di cinema, l'hanno esaltato come un'esposizione quasi scientifica delle nuove frontiere neurofisiologiche, scomodando al proposito addirittura i

nomi di Antonio Damasio e Oliver Sacks.

In realtà il film avrebbe fatto meglio a intitolarsi *Outside in*, perché non fa altro che "metter dentro ciò che siamo fuori". Cioè ripete l'antico "errore di Cartesio", che credeva che a guidare l'uomo fosse un homunculus dentro di lui, fatto a sua immagine e somiglianza in versione miniaturizzata. Il quale, come i protagonisti del film, sta seduto in un "teatro cartesiano" e osserva dal di dentro ciò che il suo principale a grandez-

za naturale percepisce dal di fuori.

Naturalmente, poiché un homunculus differisce da un homo solo nelle dimensioni, si può immaginare che nella sua testa ci sia un homunculissimus ancora più piccolo che lo osserva e lo dirige, e così via. L'ipotesi porta dunque a un regresso all'infinito, che non ha bisogno delle neuroscienze per essere confutato: basta la logica, in una delle innumerevoli variazioni del paradosso di Achille e la tartaruga.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI EMILIANO PONZI



### IL RACCONTO

## Quando Fellini diceva "Voi compositori non inventate niente"

**L'autore premio Oscar sfata le leggende sulla natura "magica" dell'ispirazione Perché l'unica ricetta è quella dell'empatia**

NICOLA PIOVANI

«**G**enius is one percent inspiration, ninety-nine percent perspiration». Questa frase è attribuita a Thomas Edison. E se è vero per il genio, figurarsi per un compositore normale. Chi come me da sempre affronta la composizione musicale dal lato prevalentemente artigianale non può non essere d'accordo. Anche se sono cresciuto in una cultura che enfatizzava il momento dell'ispirazione intesa come idea che scende dal cielo, simile alla fiammella dello Spirito Santo, con un armamentario aneddotico da fotoromanzo che fa sorridere: Beethoven che, al pianoforte, con la finestra aperta, guardando la luna, improvvisa l'adagio della sonata in do diesis minore op.27 n.2, famoso appunto come *Sonata al chiaro di luna*.

Dalle domande che mi fanno frequentemente le persone che incontro, capisco quanto sia ancora diffusa l'immagine del musicista che, guardando un bel tramonto o un'alba su un mare incantevole o una montagna innevata, ne tragga ispirazione correndo a casa ad appuntare l'idea poetica, a catturare l'attimo fuggente. Ricordo il compositore interpretato da Peppino De Filippo nel film *Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo*: improvvisamente si bloccava, con lo sguardo estasiato mentre parlava perché era stato "visitato" dall'ispirazione. È un luogo comune a volte incentivato dalle interviste di qualche compositore che ci racconta suggestivamente di quando e dove l'abbia visitato l'arcangelo Gabriele dell'ispirazione. Qualche volta si chiede ai musicisti se dalla vista di un panorama mozzafiato possano trarre idee poetiche, e c'è chi risponde di sì.

A me succede il contrario: di fronte alle bellezze naturali quasi sempre resto fermo, incantato a guardare e basta, già pienamente appagato da quella magnificenza, e non sento nessun bisogno di aggiungervi musica, né dentro né fuori di me.

La cosiddetta ispirazione può arrivare dalle più disparate realtà. Può capitarmi, mi è capitato, di prendere la metropolitana di sera, di soffermarmi a guardare le facce dei passeggeri, sbianca-

te dalla luce al neon, nel dondolio ritmato dalle traversine del binario. Volti di persone spesso mute, sguardo fisso, ognuno immerso in mille pensieri solitari che vorticano dentro la testa stanca della giornata di lavoro. Provo a immaginarne le loro nostalgie, le frustrazioni, le aspirazioni rinviate, le rassegnazioni. Ecco, queste sono situazioni a prima vista poco musicali — come i ragazzini che giocano in spazi vitali stuprati dall'abusivismo edilizio e imbruttiti dal tanto alluminio anodizzato, come la matta bestialità in cui posso imbartermi quando vado allo stadio, o come gli occhi spauriti di un commerciante fuori dal negozio appoggiato sull'uscio, che ruminava brutti pensieri sul calo dei clienti, la bottega vuota, le rate del mutuo... Queste visioni, in cui tutti più o meno ci imbatiamo nel corso delle giornate, possono indurmi il desiderio di mettere sul pentagramma un mio sentimento di solidale stupore, un'empatia che mi invade e che non saprei raccontare, verbalizzare: le parole non mi basterebbero. Naturalmente non sempre da un'ispirazione autentica nascono grandi capolavori. A volte ne nascono delle grandi bufale. Ma non dipende dai contenuti ispiratori, dipende dal valore di chi scrive.

Federico Fellini mi diceva: «Voi musicisti, secondo me, non inventate niente. Mi rifiuto di credere che, in quattro e quattr'otto, siate capaci di creare una musica adatta a una sequenza, a richiesta, come se aveste la bacchetta magica». Penso che dicesse questo perché era stato stupito dalla facilità con la quale Nino Rota inventava melodie e motivi al comando: la facilità e la felicità. Rota era quello che, riguardo alla felicità e facilità creativa, possiamo definire un superdotato. E aveva impressionato il regista: «Preferisco pensare che voi musicisti compositori siate come dei raddomanti, che siate in contatto con una zona iperuranica, a me inaccessibile, dove ci sono scaffali e cassetti con dentro temi musicali già pronti per ogni situazione. Voi non fate altro che accedervi, rubarle e paracadutarle sulla tastiera del pianoforte».

Frequentemente però, il successo anche mondiale di una musica ha poco a che vedere con l'ispirazione e con la sua qualità; molto spesso è legato al caso, alle combinazioni, alle coincidenze occasionali. Facciamo resistenza alla casualità degli avvenimenti, e allora ci sforziamo per trovare a posteriori la logica di un successo o di un insuccesso. Preferiamo spesso cercarne spiegazioni in improbabili analisi a posteriori, come fanno i cronisti il lunedì mattina con le partite di calcio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA